

Esaminiamo ora a parte, più da vicino, queste tre categorie:

I. A Trieste appartengono alla nazionalità italiana quasi tutta la borghesia intellettuale e la piccola borghesia e buona parte della borghesia capitalista; gli slavi invece sono quasi tutti proletari. Noi abbiamo dunque una classe intellettuale già formata; gli slavi devono ancora formarla.

Essi devono fare a scopo nazionale e con quattrini raccolti a scopo politico società per la coltura degli operai, organizzare conferenze, mantenere un teatro slavo, costruire scuole, istituirsì librerie, far tradurre libri stranieri. Ora da noi il partito nazionale non ha bisogno di far tutte queste cose, perchè esse fanno parte della vita comune e spontanea della città. Gli italiani di Trieste avrebbero teatri, ascolterebbero conferenze, leggerebbero libri, anche se la questione nazionale, con il relativo partito, non esistesse affatto.

Un altro fatto: gli sloveni hanno una società la quale sussidia giovani legali sloveni affinchè vengano a Trieste ad aprir studio di avvocato e contribuire così alla formazione di una intellettualità slava. Ora noi, senza sussidiare nessuno, abbiamo a Trieste un numero di giovani avvocati forse superiore al bisogno.

Tutto il molteplice, faticoso, mirabile lavoro che gli slavi fanno a Trieste, se mostra la loro tenacia, rivela anche un'altra cosa: che essi

devono far sforzi enormi per ottenere quello che da noi si sviluppa naturalmente. Tutta la strombazzata borghesia slava, che muove alla conquista di Trieste — cavati gli impiegati dello Stato — si riduce a una decina di avvocati, un paio di medici e qualche negoziante in legnami.

Si capisce dunque, che noi non abbiamo bisogno di fondare delle associazioni per promuovere l'aumento del numero degli avvocati, dei medici e dei negozianti italiani.

Nel ramo bancario veramente una organizzazione antislava sarebbe necessaria e manca; ma nel commercio e nelle attività affini le poche iniziative slave sono già controbattute sufficientemente dalla concorrenza privata dei negozianti italiani, dei quali spesso uno solo è più ricco di un'intera organizzazione slava.

Ci sono società, gruppi, comitati slavi che fanno la propaganda nazionale fra le serve, i braccianti, gli operai di tutte le categorie; mentre noi simili organizzazioni non abbiamo. Ma senza che ci sia una attività organizzata da parte nostra, la domestica subisce l'influenza italianizzante della famiglia italiana dove serve; il bracciante quella del principale italiano per il quale lavora; l'operaio in generale quella dei compagni, dei superiori, dei padroni. E il medico che cura, l'avvocato che difende, il maestro che insegna, il filantropo che beneficia — talvolta anche senza accorgersene — esercitano una quotidiana efficacissima influenza nazionale.